

Berlusconi confida ai suoi manager: «Riavrò la pubblicità nei film si ricorrerà al voto di fiducia» Il Psi lo sostiene, Dc in imbarazzo

Veltroni: «L'Italia non è ancora una repubblica delle banane» De Mita: «Ma chi ha dato alla Fininvest queste garanzie?»

Gli spot fanno tremare il governo

La conferenza stampa del Pci era stata convocata per illustrare gli emendamenti alla legge Mammi e la «resa» alla quale la Rai pare costretta nei confronti della Fininvest. Ma il «diktat» di Berlusconi cambia l'ordine del giorno: l'uomo militante o davvero ha in tasca la fiducia sugli spot? Un caso istituzionale di inaudita gravità. Dalla maggioranza conferme e flebilmente.

ANTONIO ZOLLO

Roma. Nel pomeriggio il clima nel quale la commissione Cultura della Camera riprende l'esame della legge Mammi è come l'aria che grava su Roma. A un certo punto il presidente Seppia (Psi) fa una battuta su certi imprenditori che farebbero meglio a star zitti. La baccettata pure rivolta a Berlusconi, quasi che avesse incutibilmente rivelato intese sulle quali era meglio osservare riserbo. Ma la giornata di ieri meritava di essere rivisitata come un film. I dirigenti Psi (Veltroni, Quercini - neopresidente dei deputati comunisti -, Quercioli, Vito, Bernardi, Menduni, De Chiara, Borgna) e Bassanini della Sinistra indipendente avevano dato appuntamento ai giornalisti per far il punto sulla legge Mammi e per lanciare l'allarme su quella che viene sbandierata come la «pax televisiva» e che rivelava invece i caratteri di una resa della Rai alla Fininvest come si evince dagli accordi sul calcio e la Formula 1. Ma su «Mi» è apparso il resoconto dell'arringa rivolta lunedì mattina da Berlusconi ai suoi proacciatori di pubblicità. Berlusconi non soltanto avrebbe confermato che da quando a viale Mazzini c'è Gianni Pasquarelli è una

pochetta, ma avrebbe offerto ai suoi un ulteriore sprone: andate tranquilli perché la norma votata al Senato, che proibisce gli spot nel film, non passerà; se necessario, il governo porrà a noi - esclama Walter Veltroni - non siamo ancora una «repubblica delle banane» nella quale un imprenditore dà a governo e maggioranza quel che debbono fare. Importante la fiducia su una materia, una delle poche, riservate al voto segreto poiché attiene a libertà e diritti individuali, è una violenza istituzionale, la cui gravità raddoppiate dai modi con cui si vuole perpetrarla. Aggiunge Giulio Quercini: «Evidentemente è caduto anche l'ultimo velo di ipocrisia con il quale di solito si coprono malefatte. Noi contrastiamo con i mezzi consentiti, ma aspiramente, questi tentativi». E Bassanini: «Poiché il governo non ha deliberato e se Berlusconi non militante, chi gli ha garantito il voto di fiducia?». E il senso di una interpellanza che di lì a poco Bassanini e Guerzoni rivolgeranno ad Andreotti e Mammì.

Prima che Berlusconi abbia modo di smentire (ma am-

bienti di «Mi» confermano tutto) dal Psi giungono affermazioni che sembrano escludere il militante credito. Viene reso noto un articolo di Intini, portavoce di Craxi, nel quale si conferma che sulla legge Mammi e sugli spot si reggono la maggioranza e, dunque, il governo; e si taccia di brezemismo e ingenuità chi sostiene la norma antispot. Lo stesso presidente Seppia afferma che il governo vuole, ha gli strumenti per far approvare la legge che più gli piace. A Veltroni che, in commissione, solleva clamorosamente il nuovo «caso Berlusconi» replica anche Mammì, negando che egli possa piegarsi al «diktat» di chiesa. Il di Buonocore afferma che saranno respinti intimidazioni e condizionamenti. Ma Intini conferma che la fiducia sarà posta. «Repliche molto deludenti», commenta Veltroni riferendosi a Mammì, che ha assicurato a Berlusconi il

Il «decalogo» comunista contro i trust nell'informazione

Gli emendamenti Pci riguardano 10 punti essenziali della legge.

1) Riserva di un terzo delle frequenze alle tv locali. Riserva pubblica sugli impianti.

2) riduzione della cauzione per le tv locali da 500 a 100 milioni, abolizione della cauzione per le tv comunitarie.

3) Canone di concessione per le radio locali da 5 a 3 milioni.

4) Norme antitrust: nessuno può possedere più di 2 tv tv

nazionali; chi ne ha una non può avere più del 16% (l'irruzione) dei quotidiani o più del 20% dei settimanali; limiti che scendono all'8% e al 10% per chi ha 2 reti. La fornitura del 50% di pubblicità a una tv equivalente al possesso di 1 rete; chi ha 1 tv nazionale non può avere più del 10% delle sale cinematografiche né il controllo di società di produzione e/o di distribuzione; questi limiti si riducono di un quinto per chi ha interessi prevalenti in settori diversi dalla comunicazione.

5) Risorse: limite del 20% alla raccolta pubblicitaria sull'interno mercato e del 30% per ogni singolo settore; soltanto il 20% della pubblicità raccolta può essere riversato su mezzi altri; abolizione del tetto Rai con drastica riduzione del canone tv.

6) Niente spot nei film; per le tv locali il divieto scatta due anni dopo l'entrata in vigore della legge; alle sponsorizzazioni, computate in quota pubblicità in misura del 2% per ogni ora di programmazione.

7) Obbligo di dedicare alla «fiction» italiana ed europea una quota del 60% (Rai), del 50% (tv private nazionali), del 40% (tv locali).

8) Struttura collegiale per l'ufficio del garante, con estensione e rafforzamento dei poteri.

9) Pari trattamento per ogni forza politica, nelle campagne elettorali e referendarie; anche da parte delle tv private.

10) Riduzione a un anno dell'intervallo tra varo e operatività della legge.

Sarebbero stati versati contributi (inutili) per decine di miliardi di lire

Fabbriche fantasma nel Sele Un artigiano accusa Pastorelli

Roma. Un confronto all'americana ha movimentato ieri la commissione parlamentare che indaga sullo sperpero dei fondi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. È quello che ieri ha opposto il prefetto Elefano Pastorelli, per anni commissario straordinario per l'industrializzazione delle aree tempestate, e Gianfranco Finco, un artigiano padovano specializzato in impianti industriali. Finco è il primo ed unico testimone che siede davanti ai parlamentari ed ha chiesto spontaneamente di essere sentito. «Perché voglio giustizia», ha precisato consegnando a un ragioniere di Pescara, Fausto De Dominicis, per la ristrutturazione somma di 400 milioni l'intero complesso che vale almeno 17 miliardi. Finco tenta di recuperare i suoi crediti. Scrive all'ufficio speciale di Pastorelli, indaga sui passato imprenditoriale di De Dominicis, scopre che la sede sociale della Faded spa (l'azienda capofila attraverso la quale il presi-

tore racconta la storia dei suoi rapporti con il Castelrugiano, una impresa che si è vista asse-

mare ben 21 miliardi dallo Stato per realizzare ad Oliveto Citra, nell'Alta Valle del Sele, uno stabilimento per l'imballaggio del vino, 21 miliardi per produrre 63 milioni di bottiglie l'anno (1/8 della produzione nazionale!) in una zona di alta montagna dove di vili ne vedono veramente poche. Finco realizza impianti elettrici per i miliardi e 200 milioni, se ne vede rifiutati ben 700 dagli amministratori dell'impresa che intanto cambia proprietà. L'amministratore della Castelrugiano, Paolo Marzurati inspiegabilmente, infatti, ceda ad un ragioniere di Pescara, Fausto De Dominicis, per la ristrutturazione somma di 400 milioni l'intero complesso che vale almeno 17 miliardi. Finco tenta di recuperare i suoi crediti. Scrive all'ufficio speciale di Pastorelli, indaga sui passato imprenditoriale di De Dominicis, scopre che la sede sociale della Faded spa (l'azienda capofila attraverso la quale il presi-

tore Scalfaro gli ricorda che è presente come testimone. Definisce le accuse di Finco «infondate», scarica su l'Atto Commissariato Antimafia, sul ministro per il Mezzogiorno Misasi le responsabilità sui mancati controlli. Dice che dopo il cambio di proprietà della Castelrugiano ha invitato il ministero a revocare il finanziamento, ma poi non precisa perché e chi «revoca la revoca», come colorisce il presidente Scalfaro, e concide i titri di 6 miliardi all'impresa. Si inaugura sulla storia degli eredi e dei gioielli regalati (venuti a vedere nel mio ufficio se ci sono orologi). Il lavoro dei commissari procede così, per ora, con Pastorelli che tenta di dare risposte sempre meno convincenti. La testimonianza dell'artigiano «che chiede giustizia» termina. A questo punto un solo dato è certo: ci sono tutti gli elementi perché da San Macuto a Verniciano arriva nel pomeriggio, porta le sue carte e si imbarca solo quando il presi-

tore Scalfaro gli ricorda che è presente come testimone. Definisce le accuse di Finco «infondate», scarica su l'Atto Commissariato Antimafia, sul ministro per il Mezzogiorno Misasi le responsabilità sui mancati controlli. Dice che dopo il cambio di proprietà della Castelrugiano ha invitato il ministero a revocare il finanziamento, ma poi non precisa perché e chi «revoca la revoca», come colorisce il presidente Scalfaro, e concide i titri di 6 miliardi all'impresa. Si inaugura sulla storia degli eredi e dei gioielli regalati (venuti a vedere nel mio ufficio se ci sono orologi). Il lavoro dei commissari procede così, per ora, con Pastorelli che tenta di dare risposte sempre meno convincenti. La testimonianza dell'artigiano «che chiede giustizia» termina. A questo punto un solo dato è certo: ci sono tutti gli elementi perché da San Macuto a Verniciano arriva nel pomeriggio, porta le sue carte e si imbarca solo quando il presi-

tore Scalfaro gli ricorda che è presente come testimone. Definisce le accuse di Finco «infondate», scarica su l'Atto Commissariato Antimafia, sul ministro per il Mezzogiorno Misasi le responsabilità sui mancati controlli. Dice che dopo il cambio di proprietà della Castelrugiano ha invitato il ministero a revocare il finanziamento, ma poi non precisa perché e chi «revoca la revoca», come colorisce il presidente Scalfaro, e concide i titri di 6 miliardi all'impresa. Si inaugura sulla storia degli eredi e dei gioielli regalati (venuti a vedere nel mio ufficio se ci sono orologi). Il lavoro dei commissari procede così, per ora, con Pastorelli che tenta di dare risposte sempre meno convincenti. La testimonianza dell'artigiano «che chiede giustizia» termina. A questo punto un solo dato è certo: ci sono tutti gli elementi perché da San Macuto a Verniciano arriva nel pomeriggio, porta le sue carte e si imbarca solo quando il presi-

tore Scalfaro gli ricorda che è presente come testimone. Definisce le accuse di Finco «infondate», scarica su l'Atto Commissariato Antimafia, sul ministro per il Mezzogiorno Misasi le responsabilità sui mancati controlli. Dice che dopo il cambio di proprietà della Castelrugiano ha invitato il ministero a revocare il finanziamento, ma poi non precisa perché e chi «revoca la revoca», come colorisce il presidente Scalfaro, e concide i titri di 6 miliardi all'impresa. Si inaugura sulla storia degli eredi e dei gioielli regalati (venuti a vedere nel mio ufficio se ci sono orologi). Il lavoro dei commissari procede così, per ora, con Pastorelli che tenta di dare risposte sempre meno convincenti. La testimonianza dell'artigiano «che chiede giustizia» termina. A questo punto un solo dato è certo: ci sono tutti gli elementi perché da San Macuto a Verniciano arriva nel pomeriggio, porta le sue carte e si imbarca solo quando il presi-

Angius replica: «Puntiamo sull'unità a sinistra fondata sui programmi»

Psi contro le «malegiunte» Ma a Cremona Pci e Dc trattano

Roma. Trattative sono in corso in qualche Comune della Cintura torinese, nel bergamasco, a Cremona. Alcune giunte sono in piedi nel Lazio. E come succede periodicamente, il Psi torna a dare fuoco alle polveri sulla questione delle «giunte anomale», quelle che, di solito, non vedono i socialisti in amministrazione. Ieri Giulio Di Donato, uno dei vice-segretari del garibiano, ha accusato congiuntamente Psi e Dc di «malavita delle malegiunte», che «vamente credevano fosse stato accantonato con le amministrazioni del 6 e 7 maggio». I due partiti che compiono tali scelte, secondo il dirigente del Psi, cercano «esclusivamente il proprio interesse e non quello dei cittadini. In particolare, sono i comunisti a rivelarsi disponibili a formare «malegiunte» dopo e nonostante la svolta annunciata». Di Donato, che giudica il Psi «disorientato, confuse e oscillan-

te», fa intravedere, neanche ve- lamente, possibili ritorsioni. «Questi comportamenti non possono non entrare in rotta di collisione con la nostra disponibilità, più volte ribadita, a costruire giunte di sinistra laddove si forserà creare le condizioni - afferma - La scelta degli accordi diretti con la Dc, e contro i socialisti, rischia di rimettere tutto in discussione». Dal pentapartito, di sicuro con minore furore, si leva anche la voce di Pierferdinando Casini. «La formazione di giunte Dc-Psi - sostiene il braccio destro di Arnaldo Forlani - non corrisponde alla linea del partito, anche se non è il caso di demonizzare niente e nessuno». La linea dello scudocrociato, aggiunge Casini, «resta quella dell'estensione, laddove possibile, dell'alleanza di pentapartito in periferia». E dove questo non fosse possibile, bisogna «operare una sorta di «coopta-

zione» di forze nuove». E a Bottegha Oscure, come reagiscono alle nuove polemiche? Per domani mattina è prevista una riunione della segreteria del Pci che esaminerà l'andamento della formazione delle nuove giunte. Intanto anticipa Gavino Angius, responsabile per gli enti locali del partito: «La nostra linea è chiara: la ricerca di giunte di alternativa programmatica fondata sull'unità delle forze di sinistra, laiche, cattoliche e ambientaliste». E sulle nuove accuse di Di Donato? «Appare sorprendente questa polemica del vicesegretario socialista - replica Angius - nel momento in cui il Psi è recalcitrante a fare giunte di sinistra laddove si possono creare le condizioni politiche e programmatiche, soprattutto in alcune grandi città come Venezia, Firenze, Genova e Torino. Non vorrei che la polemica del compagno Di Donato

servisse a coprire scelte che il Psi si accinge a fare, in queste e in altre città, di alleanze di pentapartito». Per la formazione delle nuove giunte, il Psi è disposto a compiere ogni sforzo, come del resto ben sanno quei compagni socialisti che stanno seguendo la loro formazione, per costruire nuove e solide amministrazioni di sinistra».

Ma sono poi giunte anti-Psi, quelle «anomale»? Emblematico è il caso di Cremona. Qui il pentapartito non ha più i numeri, ma davanti alla richiesta del Pci di aprire trattative, il Psi si è eretto a difesa dell'insistente ex maggioranza. «La questione è ancora aperta - dice il segretario della federazione, Marco Pezzoni - Ma non la definiamo «giunta anomala», siamo trattando anche con Pri e Verdi. Il nostro criterio è quello di rompere le vecchie regole della governabilità».

Fermo restando il diritto di chiunque di esprimere la sua

angiossi replica: «Puntiamo sull'unità a sinistra fondata sui programmi»

Presidente del Partito degli automobilisti indisciplinati

Signor direttore, ma siamo veramente la quinta potenza industriale del mondo? Da qualunque parte ci si osservi, non si fa altro che notare pesanti critiche in quasi tutte le settori.

I servizi non esistono o non sono affatto efficienti (siamo ai livelli del Terzo mondo). Non si riesce a trovare casa e, quando poi finalmente la si trova, si è costretti a pagare affitti che corrispondono a quasi tutto, se non tutto a volte, lo stipendio. Si attende mesi e mesi per avere un telefono installato a casa. Si riceve la posta con ritardi paurosi, e non sono pochi i casi quando, addirittura, non si riceve «l'atto».

Il mondo ci ride alle spalle per quello che è accaduto per i cantiere dei mondiali di calcio, dove i costi sono stati più volte riveduti. Nonostante i 4 anni a disposizione per i preparativi, ci si è ridotti agli ultimi giorni. Comunque vada questo mondiale noi, come immagino, l'abbiamo già perso. Lo dice una persona che vive all'estero ed è costretta a subire gli sberleffi degli altri.

La mafia spadreggia al Sud componendo anche politici. Giusto tra i Paesi che hanno il numero più alto di politici coinvolti in scandali. Solo due parole infine sull'assistenza sanitaria: c'è da mettersi le mani nei capelli.

In questo momento vivo

in Cina e viaggio in Asia in Paesi che veramente sono poveri;

ma certe cose vi funzionano,

nei limiti delle possibilità economiche, molto meglio che in Italia.

Mauro Fieni. Pechino

«I recente voto ha fatto cadere un'ipocrisia: molti che stanno bene vorrebbero scaricare chi sta male». Per un dibattito che renda giustizia al Mezzogiorno

Lo squilibrio nord-sud

Caro direttore, a bocce ormai ferme, come si dice, qualche considerazione sull'exploit elettorale della Lega. Si è detto: voto di protesta contro il centralismo burocratico. Giusto. Si è detto, ancora voto razzista. Giusto. Si è ancora meglio (ovviamente come spiegazione, perché il vero voto è questo). Il razzismo, del resto, è fenomeno di nuovo emergente in tutto il mondo: è dunque naturale che emerga anche in Italia.

Ci sono due cose, però, da osservare:

1) mi sta bene che cada finalmente la maschera dell'Italia democratica, boracchiona, a trista, «volemente bene»: lo squilibrio disumano fra Nord e Sud è evidente; questo voto non è altro che drammaticamente portarlo all'onore delle cronache», statuirlo, evidenziarlo. La divisione è netta. È caduto il velo dell'ipocrisia. E non c'è di peggio che una democrazia che si basi sull'ipocrisia.

2) Il razzismo emerge quando i problemi sono drammatici. Alla faccia di chi afferma che in Italia tutto va bene, che siamo tutti grassi e ricchi e guardiamo con ottimismo all'Europa '92... salvo poi affermare candidamente (il ministro on. Vassalli) che ci sono almeno quattro regioni del Sud dove non lo Stato ha il controllo reale ma le organizzazioni mafiose-criminali. Anche qui mi sta bene: un grosso passo verso la chiarificazione.

Dunque si può affermare, senza ipocrisia,

che metà Italia sta bene e l'altra metà male; e che molti italiani (i «legisti») preferirebbero «scaricare a mare la zavorra», vale a dire chi sta male, coll'illusione e l'ingordigia di stare ancora meglio!

Piero Antonio Zaniboni. Bologna

Signor direttore, è inutile continuare a far finta di niente: tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud vi è ostilità e diffidenza più o meno nascoste. Ostilità, diffidenza, che nascono dalla sotto-cultura e dalla non conoscenza degli altri; e se l'intolleranza razziale nasce dall'ignoranza, dalla paura del diverso, ebbene, non aspettiamo che sia solo il tempo a cancellare certi pregiudizi ma facciamoci sì che questa ignoranza sia sconfitta con la cultura, con la conoscenza.

Le istituzioni, gli organi di informazione, promuovano dunque un grande dibattito culturale che, attraverso la obiettiva riletura della storia di questo Paese, individui e reali responsabilità e le reali cause che ci portano sempre più spesso a parlare di due Itali